Anno XXXIII — N 212 UDINE Domenica 1 Agosto 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

L'assedio di Cividale.

Lodi al valore dei cividalesi — Gli austriaci continuano ad abbruciare villaggi — L'assedio — Torre e mura demolite — Il patriottismo delle donne — Soccorsi udinesi — L'imboscata di Remanzacco — Assalti respinti — I nemici fatti saltar in aria — La rinomanza di Cividale come fortezza.

Stava a capo della città, Federico Contarini q ser Hieronime, valorosissimo uomo che poi tre anni più tardi doveva trovar la morte, combattendo nella difesa di Brescia.

Il provveditore Generale aveva rinforzata la guarnigione con qualche compagnia di fanti, guidate dai connestabili Paolo Basilio e Luca d'Ancona che, uniti alle forze che già prima stavano sotto il connestabile Vico di Perugia portavano la guarnigione a circa duecento fanti: a questi avrebbero dovuto essere di sussidio altri duecento contadini armati delle cernide, ma pare che costoro, dimentichi del prode contegno durato nell'anno precedente, abbandonassero prima dell'arrivo dei nemici la città ed il loro capitano, l'udinese Marco Susanna (più tardi castellano della Chiusa), il quale poi con pochi fidi rimastigli coadiuvò valorosamente i difensori.

A queste poche forze venute dal di fuori è giusto però aggiungere quelle dei cittadini. Dal Guicciardini al Da Porto, gli storici sono concordi nell'affermare che la difesa sarebbe stata impossibile se gli abitanti molto arditi e pratici nel maneggio delle armi non avessero coadiuvato il Contarini ed i suoi. Alvise da Porto « rammenta » molti uomini essere con l'esercizio fatti tali che ardiscono di tirare con un grosso archibugio (intendi una colubrina) a braccia senza appoggiarlo ad alcuna cosa o lo adoperano a guisa di schioppo, e li dipinge abilissimi nel tirare a volo, pieni di coraggio e di ardimento.

La piazza era circondata (e lo è anche al presente, ma la cinta attuale fu restaurata dai Veneziani) da mura abbastanza robuste e da fosse con argini di terra.

GLI AUSTRIACI PONGONO L'ASSEDIO.

Il trenta luglio dopo, finita l'impresa di Rosazzo, i tedeschi ritornarono al campo presso Bolzano, e passata la notte, nel dì successivo se ne vennero, senza trovar resistenza attraverso i colli, verso Cividale bruciando, al solito, quanti villaggi trovavano nel loro cammino: subirono questo triste fatto Ipplis, Leproso (Paderno) e Gagliano. Il campo principale fu posto presso S. Giorgio di Rualis; ma poi nel pomeriggio la fanteria passò, insieme ai pezzi d'assedio, il Natisone, in vari punti, dal guado di Rualis, fino ad Orsaria.

Questo corpo pose il campo fra la porta di S. Domenico e quella di Luinis, che stava circa allo sbocco dell'attuale strada della stazione. Alla sera gli artiglieri, sotto la guida del loro maestro Giorgio di Gutenstein, posero in batteria le bombarde sulle pendici del colle di Zuccola, in un campo di pertinenza di G. B. De Puppi.

La città intanto stava in grande trepidazione e il provveditore Veneziano Federico Contarini cercava di rialzare gli animi intimoriti dalla ferocia degli assalitori. Taluno dei nobili sembra non mostrarne intera fede: furono però forse calunnie facili a sorgere nei momenti di grave pericolo. Certo i magistrati supremi della città, Francesco Conti e Annibale Salone, ambedue dottori in diritto, coadiuvarono validamente il Contarini nella difesa, il primo provvedendo alle armi ed alle proviande, il secondo confortando di presenza i difensori delle mura. Si cercò nel breve tempo che si potè di aumentare le difese e sappiamo che Paolo Basilio da Ferrara, uno dei quattro connestabili, posto questo a presidio del Borgo di San Pietro cercò di rinforzare la cinta collo scavare trincee.

I PRIMI ATTACCHI.

Verso mezzanotte gli austriaci avevano finito di collocare le 17 bocche da fuoco ed attaccarono il bombardamento.

Sembra che i primi colpi non sortissero effetto, così che i cittadini si rincuorarono. Verso mattino però, aggiustati i tiri, cominciarono le rovine specialmente in una torre che allora s'innalzava fra la porta di S Domenico e il canale della roggia contro la quale si appuntava specialmente l'artiglieria nemica. Abbattute tutte le opere avanzate della torre, i colpi fecero rovinare un bel tratto anche delle mura presso a questa, e tale era la granuine dei colpi che quella parte delle difese dovette esser abbandonata dagli assediati.

L'ARDITO ARRIVO DI RINFORZI.

Questi però nel contempo avevano ricevuto un notevole rinforzo che aveva rialzati gli animi nella città. La sera precedente, visto l'imminente pericolo, il provveditore Contarini aveva mandato Girolamo Formentini, animoso nobile cividalese, a richiedere altri aiuti al Luogotenente. L'impresa era temeraria, date le notevoli forze riunite dinnanzi alla città assediata, ed i connestabili si rifiutavano di mettervisi. Soltanto Antonio da Pietrasanta, ottimo soldato, esperto nelle arti dell'assedio, si offrì, e raccolto un centinaio di fanti si pose in cammino la sera del 31; per ingannare il nemico, dietro consiglio del Formentini, e del prode nobile Enrico di Zucco, prese la via di Nimis, scortato nella pianura da un nerbo della cavalleria della patria sotto il comando di Francesco Cergneu. Abbandonato a piè del monte la scorta, per i gioghi del monte Ioanes giunse, guidato dal Formentini e dal Zucco, nel cuor della notte sopra Spignon, e calato quindi per Guspergo nel piano « a corsa, chetamente, col capo basso e coll'arme al piede » potè non visto penetrare in Città per Borgo Brossana — nelle primissime ore del mattino.

LE FORTI DONNE CIVIDALESI.

L'arrivo del prode uomo diede maggior animo al Contarini e ai difensori, dacchè egli, esperto nelle opere d'assedio, si pose subito a costruire ripari e a rabberciare la batteria dove le bombarde nemiche avevano aperta la breccia.

In questo aspro e pericoloso lavoro lo assistettero con forte animo le donne e le fanciulle cividalesi che, secondo la concorde attestazione degli scrittori, andavano a gara nel portar terra, pali, fascine e gli altri materiali necessarii, con tale ardimento che una di loro vi lasciò miseramente la vita, abbattuta da un colpo nemico.

A render più forte la difesa, Pietrasanta, fece scavare pure un buon rifosso con un argine dietro la batteria che dominava la breccia e lo empì di fascine e di fuochi artificiali per adoperarla al momento opportuno quando i nemici movessero all'assalto.

I SOCCORSI UDINESI.

Intanto, però, il bombardamento continuava con gravissimo danno della città. Il generale veneziano che dall'eminenza del castello di Udine poteva benissimo riconoscere il gravissimo pericolo degli assediati, pensava di venire al soccorso con quella poca e incerta gente di cui disponeva. A ciò lo incitava particolarmente un messo di Cividale e Antonio Savorgnan, il principale caporione del partito veneziano in Friuli, il quale tuonava: perduto Cividale, è perduto tutto il Friuli; sentenza questa anche del grande Bartolomeo d'Alviano — oggi forse dimenticata!...

Egli verso mezzodì, riuniva quindi alla meglio i cavalieri stradiotti e castellani e quattrocento balestrieri, capitanati dal co. Fancesco di Sbroiavacca, e una gran turba di cittadini e contadini delle cernide armati alla meglio, a cui si aggiunsero cinquanta uomini d'arme del connestabile Maleagro di Forlì, che dovettero subito accompagnare il Gradenigo nella temeraria impresa, benchè stanchi del lungo cammino. L'esercito veneziano così riunito era la più curiosa accozzaglia che si potesse vedere « perciocchè non erano, dice A. Porto, solamente quelli della terra (di Udine) ma di tutta la patria: vecchi uomini inermissimi che pareva andassero... ad uccellare o ad altro diletto piuttosto che alla guerra: i fanti erano con cappelli di paglia che dal sole li difendesse e tanti senz'arme e in giubberello ». Con così debole ordinanza Gradenigo tentò virilmente la disperata impresa di soccorrere Cividale, pensando che la diversione potesse esser di giovamento alla terra.

L' IMBOSCATA DI REMANZACCO.

Il conte Cristoforo Frangipane, capo, come vedemmo, delle compagnie croate dell'esercito austriaco, avvisato dell'avanzata dei veneti, pose, verso Remanzacco, in imboscata alcuni dei suoi, che usciti impensatamente addosso agli stradiotti li posero in fuga. Gli uomini d'arme tentarono di resistere con fermezza, ma per il loro piccolo numero non poterono trattenere gli altri, i quali, travolti nella fuga, ritornarono verso Udine incalzati dai croati colle spade alle reni.. I pochi che cercarono di far fronte, subirono gravi perdite: rimasero uccisi il Conte Tiberio di Porcia, Giovanni di Prampero, Viviano di Spilimbergo ed altri: circa una sessantina; il Gradenigo fu ferito con un colpo di lancia al collo, e due di stocco nella mischia a corpo, e fu raccolto da alcuni fanti e portato a Udine sul tardi.

ASSALTI RESPINTI.

Il disastro toccato agli Udinesi diede nuovo animo agli assalitori. Dopo aver mandato ad intimare la resa un trombetta, il quale fu accolto con archibugiate da quelli di dentro, verso le cinque si accinsero gli austriaci, capitanati dal Gutenstein, a dar l'assalto per la breccia di S. Domenico. Quelli di dentro, animati dal Contarini, dal Da Vico e dal Pietrasanta, si difendevano aspramente con archibugi, con schioppi e con reccie, e studiandosi ancora con ferri adunchi di uncinare i nemici che davano la scalata alla batteria e di tirarli dentro e di ucciderli.

GLI AUSTRIACI SONO FATTI SALTAR IN ARIA.

I Tedeschi risalivano però intrepidi la breccia, non curando le morti che diradavano le lor file. Due volte giunsero con gli stendardi fino sulla batteria e due volte gli assediati, con furore lottando corpo a corpo, li respinsero; finalmente la terza, sembrarono essersene impadroniti e ritirandosi i difensori, molti tedeschi, trasportati dall'impeto, scesero nel rifosso scavato da Pietrasanta; quei di dentro diedero fuoco alle micce preparate, e un orribile vampa avvolse ad un tratto gli assalitori. Perì, nello scoppio, il Gutenstein che guidava la battaglia e qualche centinaio dei suoi: gli altri, percossi e sbigottiti, diedero addietro, e i difensori, sortiti animosamente, li inseguirono fin nelle trincee della collina inchiodando alcuni pezzi dell'artiglieria. Nel contempo Enrico di Zucco il quale, come vedemmo era già stato animosa guida del Pietrasanta, riuniti intorno ai suoi castelli trecento villici bene armati, scendeva per i monti a molestare alle spalle gli assalitori. Le gravi perdite, e la morte del capo, persuasero gli austriaci a desistere dall'assalto, e perciò, calata la sera, ripararono sul colle, mentre i difensori rientrarono nelle mura: tutta la notte soldati e cittadini cercarono di rafforzare i ripari, temendo nuovi assalti per l'indomani mattina. All'alba ripresero infatti i tedeschi il bombardamento, con molto danno di case ed anche di persone; ma poi verso le 11 si accinsero a levare il campo e ripassato il fiume si avviarono, trasportando i molti feriti in carrette, e le artiglierie verso Oleis e Firmano e il giorno seguente oltre Manzano.

Quale fosse la gioia degli assediati nel vedersi allontanare il nemico è facile il pensare, tanto più che fra i difensori erano oltre 25 morti e molti feriti, così che si temeva molto di non poter resistere ad un nuovo assalto.

Il dott. Giovanni di Manzano fu subito mandato a Venezia per annunciare il fatto glorioso al Senato, e chiedere nuovi soccorsi di truppe che furon mandati, con lettere gratulatorie.

L'IMPORTANZA DELLA VITTORIA E LA GLORIA DI CIVIDALE.

La fama della memorabile difesa si sparse in tutta Italia e nelle provincie austriache ed i Cividalesi vollero perpetuarne il ricordo col foggiare le due graziose statuette d'argento rappresentanti l'una il Redentore, l'altra la B. V. in esecuzione di un voto formato nel terribile momento dell'assalto.

Tutti gli storici del tempo rammentano la valorosa difesa che in quel momento fu decisiva per le sorti del dominio di terraferma della Repubblica. La quale, assicurata così, con la ritirata del Duca di Brunswick, verso oriente, potè più facilmente procurare il ricupero delle città del Veneto e della Lombardia.

Una singolare prova della fama raggiunta da questo fatto guerresco si ha nel fatto che la pianta di Cividale fu posta da Francesco Marchi fra quelle delle fortezze celebri di Europa. E negli anni successivi, la Repubblica cercò di munirla anche meglio, con nuove opere costrutte sotto la direzione del Petrasanta, di Paolo Basilio e Ludovico Antoniuzzi. Di queste nuove fortificazioni rimane bellissimo esempio il torrione rotondo verso il colle di Zuccola.

Ma certo più che ogni fortificazione poterono i cuori magnanimi, e l'intrepido coraggio dei difensori: il nome di Federico Contarini meriterebbe di essere citato come esempio ai nostri giovani soldati per additare loro come anche con pochi mezzi, quando basti l'animo, si possa recar grandissimo onore e giovamento alla patria.

Prof. P. S. Leicht

Cronaca Provinciale

Per il progresso del Friuli.

Possibilità di una tranvia elettrica per Buia e per Tricesimo.

Il progetto non è nuovo. Se ne è parlato altra volta. Anche il sig. Neufeld, quindici anni or sono, sarebbe stato disposto di prolungare la tramvia a vapore fino a Tricesimo.; ma i preposti a quell'amministrazione non fecero troppo buon viso all'idea.

Nove anni addietro, la Banca di Udine, diretta allora dal Cav. Merzagora, si fece promotrice di una Tramvia per Buia e Tarcento, passando da Tricesimo. Ma anche allora le popolazioni interessate mostrarono di non comprendere i benefici di un simile allacciamento ed in molti sorse anzi il dubbio, a torto certamente, che ne potesse derivare un danno alle Borgate per la concorrenza del capoluogo: cosicchè l'Impresa fu osteggiata e cadde.

Ora invece, a giudicare dagli umori prevalenti a Tricesimo p. es. parrebbe che tali idee, per lo meno strane, avessero fatto il loro tempo e si sarebbe disposti non solo ad aiutare il progetto, ma pare anche a circondare l'impresa di tutti gli agi necessari per il conseguente e sicuro aumento dei forestieri.

La recentissima legge 1908, poi, potrebbe dare una spinta e portare a sollecita attuazione queste Trenovie, poichè una linea fino a Tricesimo otterrebbe un sussidio annuo dallo Stato di ben quindicimila lire; e volendo collegare Buia attraverso amenissimi colli, il sussidio sarebbe doppio.

Nè crediamo sieno da temersi gravi contrarietà od il diniego di altro sussidio per allacciare alla rete di trenovie anche Tarcento e Nimis, qualora i Deputati locali si prendessero a cuore un tale progetto.

Certo, però, occorre in prima linea che le popolazioni comprendano i vantaggi economici che le migliorate comunicazioni apporterebbero indubbiamente. Senza una tale convinzione, ogni progetto di questo genere sarà sempre destinato a naufragare.

Osserviamo che non passa giorno che i giornali non ci portino dalle vicine provincie notizie di nuovi allacciamenti inaugurati, di sedute di comitati promotori per nuove Tramvie o per linee di automobili; solo qui nel « forte Friuli » si dorme della grossa e tutto tace, e ci lasciamo così portarvia anche quel movimento di forestieri e villeggianti che parava accentuarsi così bene alcuni anni or sono, ma che ora è in evidente decadenza, anche perchè nel vicino Cadore come oltre il confine, anzichè dormire come qui, si lavora alacremente.

Per iniziativa privata ed in vero lodevole, abbiamo avuto bensì il tram cittadino; ma questa Impresa, anzichè essere il punto di partenza a maggiori sviluppi come lasciava sperare in principio, pare abbia spento ogni ulteriore iniziativa di questo genere nella Società assuntrice.

E noi facciamo torto alla Società Elettrica Friulana di diffidare così presto del successo finale, come facciamo torto anche di più a tutti coloro che, potendolo, non si prestano per spingere, sussidiare, aiutare questa, od altra Società che, in vista delle nuove facilitazioni, potrebbe sorgere: come potrebbe sorgere un Consorzio di Comuni, sempre al fine di creare a questo Friuli un maggior benessere e di portarlo al livello delle Provincie più progredite.

Chi non cammina, resta indietro — dice il proverbio: e dovrebbero i friulani averlo sempre dinanzi agli occhi, perchè sembra che, dopo avere « camminato » qualche passo, preferiscano ora di starsene fermi e lasciar quindi che tutti gli altri li precedano.

Le Società di Tiro a segno nella Provincia.

Dieci erano le società del Tiro a segno nazionale nella nostra Provincia, al 31 dicembre 1908; ed una in fondazione a Tarcento. Ecco qualche cenno statistico in proposito:

Avevano società i seguenti capiluogo di distretto:

Udine, con soci 39 nei riparto scuole, 642 in quello milizia e 149 in quello libero.

Cividale rispettivamente con 6,231 e 49.

S. Pietro con	3, 84, 20
Gemona con	3, 178, 45
Tolmezzo con	2, 140, 27
Moggio con	8, 66, 06
Paluzza con	5, 77, 9
S. Daniele con	5, 211, 36
Spilimbergo con	3, 115, 32
Maniago con	8, 81, 24

Complessivamente: soci del riparto scuole 82; di quello milizia 1825; e di quello libero 397. Pochi, assai pochi, per una provincia di 600 e più mila abitanti!

Quanto alla frequenza negli esercizi di tiro, ce ne offre un qualche indizio lo specchietto delle cartuccie sparate nel corso dell'anno 1908:

La Società di:

Udine,	sparo	50652	cartuccie
Cividale.		13830	
S. Pietro,		1944	
Gemona,		20730	
Tolmezzo,		6750	
Moggio,		6500	
Paluzza,		2580	
S. Daniele,		14172	
Spilimbergo,		7212	
Maniago,		3870	

Maniago

— Padre e figlio caduti da un carro

30. *Italo*. Oggi, nella frazione di Maniagolibero, alla distanza di poche ore uno dall'altro, padre e figlio caddero da un carro facendosi più o meno male.

Il padre, certo Giuseppe Zecchin fu Giovanni detto « Napoli » aveva posato una scaletta ad un carro carico di fieno per montarvi sopra a scaricarlo. Il carro non essendo fermato, mentre lo Zecchin saliva la scaletta, si mosse, ed egli cadde e si slogò un piede.

Quattro ore dopo il figlio Attilio, un fanciulletto di circa otto anni, era salito con sua madre su d'un carro per andare a caricarvi legna. Non si sa come, anch'egli cadde, battendo prima la testa sul timone del carro in moto.

Per maggiore disgrazia, fu travolto e trascinato dalle ruote in modo ch'ebbe a riportare spaccatura lacera-contusa del sopraciglio destro con ferita irregolare e profonda sino all'osso forte contusione, lacera su tutta la bozza frontale con fori, prodottti da scaglie di sassi accuminati, fino all'osso; escoriazione della spalla e braccio destro.

Data la natura della ferita, specialmente quella della sopraciglia, l'egregio Dottore Zanardini, che l'ebbe a medicare, s'è riservato la prognosi.

Pordenone.

— Sciopero.

31. — Da qualche giorno sono in isciopero le operaie della filanda F.lli Marcolini perchè chiesto un aumento di cent. 10 al giorno, non fu loro concesso. Attualmente esse guadagnano 1.30 e ne vorrebbero 1.40. Speriamo che i signori F.lli Marcolini vorranno accondiscendere alla richiesta delle operaie in modo che lo sciopero possa cessare presto forse con loro tornaconto.

— Concerto.

Questa sera, alle ore 20,30, la Banda del Circolo « Beato Odorico » darà in Piazza Cavour un concerto col seguente programma:

Marcia « Omaggio » Zelweger.
Sinfonia « Originale » Filosa.
Danza Spagnuola, Tarditi.
Piccola Fantasia, Sanesi.
Polka Marcia « Addio al Torero » Borel.
Marcia « I Bersaglieri Italiani », Sanesi.

S. Vito al Tagliamento.

1. *agosto*. Come ebbi già a preannunciarvi, nel prossimo autunno si aprirà questo Sociale con « La Traviata ».

Le sottoscrizioni cittadine hanno assicurato già il buon esito dello spettacolo; e ciò torna di lode e conforto per il nostro paese, dando esso con questo il primo indizio di risveglio nell'arte musicale.

— Musica

Questa sera, domenica, la nostra banda musicale alle 8 1/2 svolgerà, nella piazza maggiore, il seguente programma:

1. Marcia « Gualdo Tadino » — N. N.
2. Sinfonia « Oberto di S. Bonifacio » — Verdi
3. Andulasa incantatrice « Danza Spagnola » — Tarditi
4. Mazurka « Amelia » — N. N.
5. Aida « Fantasia » — Verdi
6. Marcia Militare — N. N.

— Per una bandiera.

Fra giorni sarà convocato il Consiglio dell'Unione Agenti per prendere le opportune disposizioni circa la confezione ed inaugurazione della bandiera sociale, preventivandone le relative feste pel prossimo autunno.

— Dichiarazione.

Signor Direttore,

Per qualche commento insorto sull'origine dell'articolo inserito nel preg. di Lei giornale la Patria del Friuli, nel giorno 30 luglio u. s. intitolato « I miracoli della scienza » sulla cronaca di S. Vito, pregola ad pubblicamente dichiarare che tale articolo non è di mia provenienza.

Federico Vizzotto
Corrispondente.

Spilimbergo

— Un telegramma del re.

Ecco quanto rispose S. M. al telegramma inviato dall'associazione Giovanile Monarchica nel triste anniversario del 29 Luglio.

Ass. Giovani Monarchici

S. M. il Re cordialmente ringrazia cotesto devoto sodalizio delle fervide espressioni inspirate a perenne culto per la compianta memoria del suo genitore.

Ministro Ponzio Vaglia.

Cividale

— A proposito delle elezioni — Uniquique suum.

Un egregio amico ci manda:

Il sig. corrispondente straordinario che scrisse Lunedì 26 corr. sulle « Elezioni amministrative » nel giornale il « Paese » si appalesa essere, se non segretariamente almeno segretamente sposo della Signora Pojana, minacciando *una lotta accanita* nelle imminenti elezioni a chi *in qualunque circostanza desse segno* di non voler accarezzare questa sua seconda moglie.

Avviso agli indipendenti del partito clericale liberale e socialista!

Ed era un cenno sulle parole in quello scritto al giornale trasmesso a Cividale fu finora male amminstrati ».

Si ricorderà l'illustre corrispondente che nel *Forumjuli* N. 27 fu stampata una lettera dell'ex assessore Zanutto sig. Giuseppe in cui è detto che in quest'ultimo tempo l'Ufficio Comunale fu condotto dal buon gentiluomo e assessore Paciani, e dall'intelligente Segretario Cav. Brusini. E quindi come si può dire male amministrato il Comune?..

Ammenochè in altra corrispondenza, ove egli promette di parlare « *sul lavoro amministrativo finora fatto* » non voglia riportare quanto è registrato nel verbale stesso.

« L'ingegnere Carbonaro all'ex « assessore delle finanze domanda « come e perchè si facevano figu« rare cominciando dal 1901 avanzi « de' amministraziane che non e« sistevano, e legge uno specchiet« to dimostrativo degli stanziamenti « annuali che si andavano facendo « come avanzi di amministrazione ».

Il sig. Consigliere Cav. Felice Moro, assessore di allora, risponde: « ciò essere un errore del defunto « contabile Vismara, non ignorato « dalla Giunta » che non erano assegnate i referati d'ufficio; « che « i bilanci venivano presentati al « Consiglio come il contabile li ap« prontava ».

Chiamato il Segretario Brusini a dare maggiori spiegazioni soggiunge: « che questo errore data dal « 1901 e che fu portato in quello « del 1902 e successivi, e si tirò « così inanzi, sperando che si pre« sentasse occasione di far econo« mie, e che l'errore non si potè « correggere con esse, poichè man« carono le riserve. »

Allora l'avv. Brosadola dice « che « intende che sia registrata a ver« bale la dichiarazione del sig. Moro, « che, cioè la Giunta, sapendo di aver errato, teneva celato lo sbaglio, « e che quindi erano immeritati gli « applausi riscossi dalla stessa per « il buon andamento dell'amministra« zione. »

Dopo altre discusioni e l'aver soggiunto che quell'errore che porta mancanza di attivo di lire 14 mila viene coperto dall'aumento del dazio, si passa ad approvare il preventivo 1906 primo proposto dalla Giunta che il pubblico chiamava clericale.

Sic.

— Una conferenza del prof. Arnaldo Piutti.

Ieri l'altro, il nostro concittadino prof. comm. Arnaldo Piutti, tenne nell'istituto di Farmacologia della R. Università di Napoli, da lui diretto, una conferenza sull'Elio nell'aria di Napoli e nei gas del Vesuvio; argomento ch'egli trattò meravigliosamente al recente Congresso Chimico internazionale di Londra, ove rappresentò il Mini-

stero della P. I. italiana. Dicono i giornali di Napoli che il vasto anfiteatro della sua cattedra era gremito da una folta schiera di professori e scienziati accorsi «ad ascoltare la dotta e brillante parola del conferenziere, il quale parlò per oltre un'ora acclamatissimo ed interrotto spesso da prolungati applausi».

All'illustre professore Piutti, a nome di tanti amici, il saluto dell'ammirazione e l'augurio che, diminuite le occupazioni scientifiche possa egli tornare presto quì a le tradizionali partite a tresette in buona compagnia — assicurandolo che...... gli saranno perdonate le facili e.... quache volta, colossali distrazioni....

— Mercati

Oltre 400 capi, al mercato bovario di ieri. Spiccavano gli animali giovani, ricercati e rimunerativamente pagati dai compratori toscani. Anche il mercato dei suini, e l'ovino, si presentaron fiorenti. La qualità e quantità d'animali, per i buoni prezzi di vendita e per il numero degli affari conclusi.

— Cronaca elettorale

Sappiamo che, finalmente, un gruppo di giovani forze, ben intenzionate, si metterà alla testa del movimento elettorale per la causa democratica. Si tratta di persone egregie le quali sono mosse da intenzioni apprezzabilissime e meritano l'appoggio.

Palmanova

— Minaccia di sciopero.

Recentemente nella filanda Banfi dove trovano occupazione circa 120 setaiuole, fu attivato un nuovo macchinario, portando la lavorazione dei bozzoli, anzichè con 6 capi, ad 8 capi. Questo nuovo sistema che richiede una maggiore attenzione e sacrificio della operaia, veniva ricompensato con un aumento di 10 centesimi sul salario giornaliero, da L. 1.20 a 1.30.

L'aumento parve alle operaie troppo esiguo, e generò fra esse un vivo malumore, tanto più che sono a conoscenza che ad Udine si pagano L. 1.50 ed in altri siti, specialmente nel Piemonte, anche 1.60 e 1.70.

La Direzione della filanda ha adottato il sistema di pagare le operaie mensilmente, recando così un danno grave alle operaie stesse le quali, per far fronte alle necessarie spese giornaliere, sono costrette a ricorrere ad altri mezzi.

Ieri — 31 luglio — quindi, giorno di paga, una operaia a nome di tutte le altre, si portò in direzione chiedendo che il salario fosse elevato a L. 1.50. Il direttore ha promesso di telegrafare a Milano al proprietario. Se la risposta non giungerà per lunedì, e favorevolmente, tutte le filandiere hanno dichiarato di rimanere solidali e di non riprendere il lavoro.

Gemona

— Scuole tecniche

Il locale R. Ispettore scolastico ha lanciato l'idea dell'impianto di una scuola tecnica in Gemona.

E' sperabile che data l'importanza dell'istituzione trovi largo appoggio nella cittadinanza.

A tale scopo in breve sarà indetta un'adunanza di cittadini.

— Strada della Stazione

La benemerita Società «Pro Gemona» sta occupandosi per una più rapida comunicazione del Centro della città colla Stazione. Fra giorni si radunerà il Consiglio per decidere in merito.

— Le pratiche pel battaglione alpino

a quanto ci consta, ebbero esito infelice. Il Governo vuole troppo. Il Comune da quello che può ma non abbastanza per fauci così... enormi.

Lo Czar
nella rada di Cherbourg

Ieri nella rada di Cherburgr, il presidente della repubblica francese Fallières ha stretto la mano all'alleato della Francia, allo czar. Un gruppo di socialisti, la sera di venerdì, tentò una dimostrazione per le vie, contro il sovrano dei russi: ma fu tanta l'ostilità con cui fu accolta dai cittadini, che i dimostranti dovettero sciogliersi più che in fretta.

Lo «Standard» su cui viaggiano lo czar e la czarina, passò il canale alle 2.30. Gli operai dell'arsenale, lasciato il lavoro, si trovarono ad applaudire con entusiasmo.

L'incontro fu assai cordiale. Il presidente della repubblica diede il benvenuto sul suolo di Francia alle loro maestà ed invitò lo czar a volere recarsi a bordo del «Galilèe» per passare in rivista le 2 squadre francesi in rada.

Dopo la rivista, lo czar restituì a Fallières la visita a bordo della «Vèritè».

Lo czar e Fallières si trattennero a colloquio privato per un'ora.

Stasera, pure a bordo della «Vèritè» seguì il pranzo offerto ai sovrani russi dal presidente. I due capi di stato pronunciarono cordialissimi brindisi, affermando la grandissima importanza della alleanza franco-russa per la pace europea.

Il fallimento dei concorsi

Non parlo di quei concorsi al *posto*, dove per un centinaio di sedi libere si presentano tre e quattrocento concorrenti: quelli non possono fallire, nè meno se vogliono; sebbene non sia mancato il caso di non riuscir a coprir cento cattedre di scuole ginnasiali, con tre centinaia di professori concorrenti...

Parlo dei concorsi a premi scientifici e letterari, che accademie, ministeri privati bandiscono per rinfocolare o ricompensare l'attività degli studiosi delle varie discipline.

Quando sei anni fa si chiuse il concorso Sonzogno per un'*opera* in un atto, e ne uscirono premiati due lavori distinti sì ma che non avevano nessun merito straordinario, si ripete cento volte che i concorsi non servono a scoprire il genio: la *cavalleria rusticana* era stata un'eccezione.

Ma ecco quasi subito a smentire l'asserto, la *rivelazione* del Trombetti, al concorso per il premio reale dell'Accademia dei Lincei; e la *rivelazione* Salvadori al concorso Sonzogno per un libretto di musica...

Ricordate? Trombetti era divenuto popolare: tutti ne parlavano tutti ne stupivano tutti si commovevano, pensando al l'umile genio ignorato... Chi ne ha più sentito parlare? Un po' ne parlarono, anche più tardi i giornali clericali, perchè tendeva a dimostrare l'unità del linguaggio, e questa a sua volta serviva a provare l'unità della specie, e, attraverso di essa, la verità del racconto mosaico... Poi più nulla parve quasi che la cattedra di lingue semitiche, per lui istituita a Bologna sia stesa la sua tomba... Che era avvenuto? Gli studiosi di glottologia, che erano rimasti sbalorditi per la quantità di lingue conosciute dal Trombetti, prese a esaminare più da vicino l'opera sua, in quel saggio che aveva dato alle stampe, trovarono che il metodo era affatto anti-scientifico ed arbitrario, e d'accordo definirono quel suo lavoro un *romanzo glottologico*.

Anche l'altro genio incompreso era destinato a sparire: come il re non stampò più a sue spese, come aveva promesso l'opera colossale del Trombetti così il Mascagni non musicò più il libretto del Salvadori ne pare ancora ben certo che altri lo faccia... Che era successo? Prima interviste ritratti sulle «illustrazioni» articoli laudativi, banchetti, opoteosi; poi... poi quando il giovane incoraggiato dal successo diede fuori altra roba sua tutti si chiesero: — ma questo è un ingegno davvero o un pallone gonfiato? — e poichè il libretto non lo si vedeva si concluse che anch'esso non poteva esser gran cosa....

I giudici dunque (e qual giudici! Nel primo caso i due maggiori glottologici d'Europa; nel secondo, uomini come il Giacosa il Guerrini ecc.) avevano sbagliato? Parve ai più che si trattasse di una forma di suggestione collettiva, tanto più che i loro criteri non avevano tutto il torto...

Questo quando chi si trovò a pronunciar il verdetto su di un concorso s'affrettò a dichirrare che lo scopo era stato raggiunto...

Ma invece da due anni a questa parte, pare che normalmente avvenga il contrario... Non so quanti concorsi si son dovuti dichiarare nulli e rinnovare, magari raddoppiando la posta... Massime in Italia.

Quest'ultima frase potrebbe parere un po' antipatriottica: che dunque? non hanno più ingegno o voglia di studiare gli italiani?

Quanto alla voglia di studiare, lasciamo là: non saremo già noi a pretendere d'avere più dei nostri bravi alleati del nord; ma l'ingegno...

Cerchiamo dunque un'altra via per spiegare la cosa.

* * *

Prendiamo l'ultimo concorso notevole giudicato e dichiarato nullo per mancanza di un'opera degna di premio... E' il concorso bandito, con buon compenso, dal ministero dell'istruzione per un lavoro che trattasse delle attinenze della commedia goldoniana con la commedia dell'arte: tema facilissimo, per una conferenza o per un articolo da rivista dove non si è obbligati ad esporre idee nuove, o le nuove non occore corredare con larga messe di di prove; difficilissimo per un libro che della commedia dell'arte è vastissimo il campo e il materiale difficilmente a portata degli studiosi: e per ciò occorrerebbero e viaggi di diverse bibliografie d'Italia, da Palermo a Venezia, e magari anche a Parigi ed a Vienna, e dispendio di tempo, e attento raffronto fra tutto quel materiale e le più due cento commedie goldoniane...

Tanto insomma che un uomo, che debba, ad es., fare il professore per vivere (metto a posta una professione che base molto tempo disponibile) non può impiegar meno di due anni solo nel lavoro preparatorio. Un altr'anno per lo meno ci vorrà a concretare lo studio, ed a metterlo in carta.

Orbene quanto tempo credete che abbia concesso il ministro per presentare il lavoro? Un anno e qualche mese.

Così nasce che il lavoro deve affrettare, che il soggetto non vien ben meditato, che il campo non vien corso nella sua interesse o che quel che arriva a stendere cade dalla penna in uno stile e che nemmeno si sogna di essere personale, e in una lingua che è personale anche troppo.

Sono appunto i difetti riscontrati dai commissari nei cinque lavori migliori, che degli altri non è parola.

Ma si dirà: uno studioso di cose goldoniane non dovrebbe aver bisogno di sei anni di studio forse che un goldonista come Giuseppe Ortolani, come Maria Ortiz, ecc. non hanno una buona preparazione remota sull'argomento, e in un anno e mesi non lo possono far tutto?

Possono ... forse. Ed è appunto questo «forse» che mette i competenti nella necessità di non concorrere: che un goldonista arrischi per sempre la sua fama con un concorso perduto? Ah, no.

Essi forse, o senza forse, non l'arrischierrebbero nè meno con tre anni.

Chè oltre il *fiasco*, se non riuscissero, che ne farebbero del loro anno e mezzo di lavoro? Nulla!

Ecco la gran ragione per cui in Italia nei concorsi mancano sempre i gran nomi, e anche semplicemente dei nomi. Quelli che partecipano ai concorsi son sempre novellini, e spesso quelli tra essi, che non hanno molto amor proprio, che gli altri si terrebbero ad onta una sconfitta.

E poi chi ci assicura che nel breve tempo stabilito per un detto concorso, colui che è il più adatto a compiere il lavoro proposto sia libero, o non abbia un gran dolore, o un infermità, o il lavoro soverchio che lo tenga lontano dallo studio, o, almeno, da quello studio? In un periodo il doppio o il triplo più lungo sarebbe molto meno possibile.

Quello che abbiamo detto per il concorso goldoniano serve per dieci o dodici altri concorsi banditi dalle accademie di Torino di Milano di Venezia. Venezia, per es la stessa identica cosa, è successa per un premio bandito per un lavoro su Aldo Manuzio e le lettere a Venezia verso la fine del sec. XV o. Il miglior concorente (escluso come gli altri; dal premio di 3000 lire) fu un giovane professore che presentò la sua tesi di laurea. Ora chi sa come dai più si facciano le tesi di laurea, può immaginarsi che non era gran cosa.

Il rimedio radicale sarebbe un po' grosso, e tale da spaventare l'anima burocraticamente gretta di coloro che si prendono la lodevole briga di incoraggiare gli studi in Italia: *abolire i concorsi su di un determinato soggetto*

In Francia quasi non esistono.

Che si fa in Francia?

Si bandisce un premio per la miglior opera che esce in un determinato campo nel biennio nel triennio, nel quadriennio tale; e l'opera degna di premio c'è sempre: sia che il concorso si limiti a chiedere un'opera che non esuli un dato secolo di storia, o da una determinata specie di ricerche meccaniche, chimiche, zologiche, sia che abbracci tutta una scienza. Anzi non è raro di trovare questo e quello. E così accade di veder premiate persone che in Italia non si sarebbero degnate di concorrere ad altro premio che non fosse quello dell'Accademia dei Lincei: l'unico che in Italia si dia su basi serie, cioè tendendo a premiare il complesso dell'attività letteraria d'un uomo.

Altro rimedio (e i pusillanimi dovrebbero applicare almeno questo): assegnare un lasso di tempo molto più lungo di quel che non s'usi, per presentare i lavori.

Così questi benedetti concorsi, che potrebbero portare tanto utile incoraggiamento fra gli studiosi, servirebbero non ad accontentare i maniaci del mecenatismo a qualunque costo, nè a premiare coloro che *tentano* la sorte, ma gli studiosi serii; i quali davvero ne hanno bisogno.

B. Chiurlo.

Cinematografo Volta

Assai numeroso il concorso di elegante pubblico ieri sera, cui molto piacque tutto l'attraente programma, in ispecie poi la terza parte, dramma a colori di un viaggio sorprendente, vero capolavoro dell'arte cinematografica.

Oggi replica. Domani nuovo ed attraente programma.

LOTTO — Estr. del 31 luglio

VENEZIA	20	33	69	66	12
BARI	46	28	42	36	67
FIRENZE	64	74	17	5	63
MILANO	4	55	38	35	43
NAPOLI	90	23	43	69	31
PALERMO	89	38	76	85	48
ROMA	67	83	54	88	70
TORINO	8	87	55	31	70

Cronaca Cittadiua

Lo scandalo del giorno

La responsabilità dell' Ospizio Esposti

Il «Lavoratore» di sabato, venendo terzo a parlare di questo scandalo (chi è senza peccato scagli la prima pietra, diceva il Giusto) si domanda: «è questo forse l'indice della tutela che l'ospizio esposti conserva sugli infelici che nelle sue sale di abbandono e di dolore vedono la luce? La enorme mortalità dei brefotrofi ha già, in tutto il nostro paese, una lagrimosa storia di terrificanti statistiche. Dopo la decimazione da cui i miseri sono colpiti in fasce, ecco alla porta li attende l'agguato dei lenoni, a cui il paterno ospizio incautamente li affida...»

Come quadro è bene presentato ma è a tinte caricate, che non rispondono al vero — per quel che riguarda il caso speciale. La mortalità nel nostro Ospizio, per esempio, non è «enorme»: contro mortalità spaventose, che — se mal non ricordiamo — arrivarono persino all'80 per cento in taluni brefotrofi dell'Italia meridionale; abbiamo avuto nel 1908, come notammo pochi giorni or sono, una mortalità fra i lattanti nell'ospizio del 12.42 per cento. Ne si può dire che manchi la tutela: casi deplorevolissimi, come quello che or si lamenta, ne accadono purtroppo anche nelle famiglie, dove la tutela è direttamente esercitata dalle madri, dai padri, dai fratelli....

— Fatto si è che l'Ospizio — ci diceva un membro della Deputazione — prima di affidare un bambino ad una famiglia, assume, col tramite principalmente della Congregazione di carità locale e del parroco, tutte le informazioni possibili, sulla condizione economica della famiglia stessa, sulla moralità sua...

— E naturalmente, lo fecero anche nel caso della ragazza in questione...

—Naturalmente. La ragazza è nata il 10 maggio del 1896: non ha ora che 13 anni e due mesi circa. Ella fu affidata nel 21 febbraio del 1897 ai coniugi Rosa Rosso e Giuseppe Fraunero di via Ronchi 51. Da allora, stette sempre coi medesimi. Ma noti che si prendono le informazioni non soltanto prima di affidare il bambino o la bambina ad una famiglia fuori dell'Istituto, ma anche poi, durante tutto il tempo che il bambino resta con loro. Queste informazioni sono assunte almeno due volte all'anno: se mai sorge qualche dubbio, se mai qualche semplice voce pervenga all'Istituto contro coloro che hanno trovatelli in custodia, o si richiedono subito informazioni o si ritirano addirittura i bambini loro affidati.

Ma in questo caso come andò...?

— Le informazioni sul conto dei coniugi Traunero sono state sempre buone, per quanto il «Lavoratore» li designi come una «coppia «criminale che aveva evidentemente «premeditato i lauti lucri avvenire su quel misero corpo». La ultima informazione ricevuta sul loro conto è in data del 21 aprile di quest'anno: e diceva che la famiglia nulla trascurava verso la fanciulla, neanche in riguardo a quella sorveglianza che si rende necessaria per giovinette che vanno ai laboratori.

— E come venne a loro conoscenza...?

— Una lettera del 13 luglio morente ci avvertì che da qualche tempo la ragazza non aveva una condotta molto regolare. Allora senz'altro la ritirammo, riprendendola nell'Istituto dove si trova ancora.

— E la ragazza ha fatto qualche rivelazione?

— Qualche cosa ella ha narrato: ma ebbe solo brevi interrogatori, signora. Fu anche visitata dal medico dell'Ospizio, prof. Pennato... Ma di queste cose non credo sia opportuno parlare.

— E la Deputazione, quale tutrice diretta dei disgraziati «senza famiglia» che il Brefotrofio accoglie, che cosa intende di fare, adesso?

— Non le potrei dire, perchè in proposito non fu ancora deliberato nulla. Se le dicessi: si farà questo o quest'altro, non farei che esprimerle una mia opinione personale, mentre la Deputazione è un corpo collettivo... Del resto, martedì c'è seduta ordinaria, e forse il triste caso sarà portato in discussione...

— L'autorità se ne occupa?

— La cosa è a cognizione del Procuratore del Re, il quale ebbe anche un carteggio ufficiale con la Deputazione. Ma oltre a questo, non le posso dire...

* * *

Altre informazioni.

La procace fanciulla che molti ricordano aver veduto passeggiare sotto i portici di via Mercatovecchio, e che ora è la protagonista dell'increscioso fatto di cronaca, abitava con i genitori putativi in via Ronchi, in un misero appartamento terreno di una corte promiscua.

Essa abbandonò il laboratorio Chiussi, parecchi mesi or sono, per recarsi in quello dei fratelli Ricobelli di piazza S. Siacomo.

Nei primi tempi era assidua e volonterosa al lavoro — ci disse uno dei fratelli — e teneva un contegno più tosto serio.

Appena assuntala, i sigg. Ricobelli ebbero sentore di voci poco lusinghiere attorno a lei; ma — dato appunto il suo contegno corretto — non ci diedero peso.

Dopo un poco di tempo, però, le cose mutarono.

La fanciulla si assentava spessimo dal laboratorio senza plausibile motivo, nelle ore del pomeriggio; e vi ritornava dopo, agitata — una volta quasi brilla. — Non amava più il suo mestiere e per compenso non si preoccupava che di divertirsi il meglio possibile.

Le compagne di lavoro, anzi osservavano che la fanciulla acquistava e di continuo piccoli oggetti di lusso che contrastavano con la misera paga di garzona che percepiva (L. 2.50 settimanali).

Più, ogni tanto, mostrava qualche biglietto da cinque lire.

Una sera, verso le dieci, il sig. Ricobelli uscendo dal laboratorio, incontrò la fanciulla che fuggiva, essa era inseguita da una frotta di monelli che le gridavano un epiteto poco lusinghiero.

Il sig. Ricobelli protesse la fanciulla e la consigliò a non uscir sola a quell'ora, e ad esser più seria

Ma il buon consiglio non valse. La tredicenne aveva stretto amicizia con una compagna di lavoro molto più anziana di lei; e proprio poco tempo dopo l'incidente or ora ricordato, si recarono insieme alla sagra di Tarcento, ove furono viste in compagnia di parecchi signori.

In seguito, un dopo pranzo, entrando il sig. Ricobelli nel laboratorio, ebbe a constatare come le due ragazze fossero prese dal vino, e — per la serietà della sua ditta — trovò un pretesto, e le licenziò.

La fanciulla rimase disoccupata, e si diede a far qualche piccolo lavoro in casa; quando — or è un mese — si recò con la madre putativa a Fagagna.

Nello stesso giorno, comparvero in automobile a Fagagna, e si fermarono nei pressi della casa in cui abitava la fanciulla, alcuni signori di Udine, insieme ai quali era l'amica licenziata; e la invitarono a fare una gita. Ella aderì — all'insaputa della tutrice, sembra; e ritornò dopo qualche ora.

Notiamo inoltre che i genitori putativi della fanciulla sembra che fossero all'oscuro di tutto. I loro vicinanti ci dissero, anzi, che tre domeniche or sono, nell'occasione della sagra di Remanzacco, la disgraziata bambina rincasò alle undici di notte, e che in proposito accadde una scena violentissima, poichè essa s'era assentata senza permesso.

Fu in seguito a questo che venne la lettera di avviso alla Direzione dell'Ospizio, di cui parliamo più sopra; appena ricevuta la quale, la Direzione procedette al ritiro della fanciulla.

La P. S. si occupa attivamente del caso per assodare le responsabilità.

* * *

I due coniugi ai quali la ragazza era stata affidata, vivono del proprio lavoro. La donna, è lavandaia, come sua madre da un trentennio circa in quella famiglia si lava per i soldati; il marito era prima elettricista con il cav. Malignani, poi con l'Antonini: presentemente, crediamo che lavori da tappezziere.

Non potemmo ieri parlare che con la «nonna» — la madre della Rossi, alla quale la ragazza dava appunto il nome di nonna; i due coniugi non erano in casa, trovandosi al lavoro.

* * *

Ci auguriamo che sia fatta piena luce e si risalga anche a taluni mesi addietro, in cui già si cominciava a parlar della cosa — come nota il «Lavoratore», sebbene esso poi non ne abbia parlato, lasciando che altri lo precedesse.

— Trasloco.

Il delegato di P. S. sig. Simeone Minardi è stato con recente decreto traslocato a Brescia promosso dalla 2a alla prima classe. Quando ieri siamo venuti a sapere di questa disposizione, stavamo già per licenziare il giornale, per cui non ci fu possibile che dare la notizia pura e semplice. Esprimiamo oggi all'egregio e zelante funzionario il nostro dispiacere nel vederlo lasciare Udine, dove da tutti era apprezzata l'opera sua retta e scrupolosa; e i nostri migliori auguri per la sua nuova sede.

— I ciclisti triestini

sono giunti, parte stamane alle 9.30 parte si attendono di momento, in momento. A riceverli sul piazzale Aquileia si trovano parecchi soci dell'U. V. U.

— Un casetto alla stazione.

Ne accadono di frequente, casi e casetti, alla stazione ferroviaria, e se il cronista avesse la comodità di restarvi in permanenza potrebbe narrarne ogni giorno di belline!

Ieri, per esempio Giovanni Greatti di Pasian Schiavonesco (è lui stesso che ce lo narra) doveva partire alla 1.10. Va, insieme al signor Giacomo Pellizzari pure di Pasian Schiavonesco, e fa per recarsi a prendere il treno già pronto, uscendo dall'atrio. Ma il guardiasala Stefano Malvacini lascia passare il signor Pellizzari e rifiuta il passaggio al Greatti!...

Intanto, da sotto la tettoia, il primo chiama quest'ultimo:

— Su, presto, che il treno parte!...

— Ma non mi lascia passare!... Mi lasci, che ho urgenza di tornare a Pasian...

— Vada per la sala di terza... — risponde il Malvacini.

E il Greatti obbedisce. Ma l'altro guardiasala gli dice:

— Vada per l'atrio: la, porta è già chiusa... E faccia presto!

Ed egli «fa presto»: ma è ancora respinto, mentre son lasciate passare due signore....

— Ma perchè loro sì ed io no? — insiste egli, inutilmente.

In quella, anche il signor Pellizzari torna indietro.

— Adesso è inutile: il treno è già partito — informa egli.

E il Greatti, venendosene via con lui, fa questa osservazione:

— Quello là (volendo alludere al guardiasala) deve essere un uomo senza cuore, a trattar in quel modo; e non dovrebbe essere a quel posto.

E il guardiasala, che deve aver udito, fa chiamar una guardia per accompagnare il Greatti in ufficio a declinar nome e cognome!...

Poco dopo, però, corre ad avvertire la guardia che il capostazione non crede si tratti di cosa per la quale un tal provvedimento sia necessario: rilasci pure il Greatti libero di andarsene per i fatti suoi: ciò che, si comprende, egli fece... ma poco bene impressionato della nostra stazione!

— Società protettrice dell'infanzia.

Ieri sera alle 16.30 nel bellisimo locale costruito di recente ad uso ambulatorio pro Infantia, a nord delle scuole elementari di via Dante, i soci della filantropica società si riunirono in assemblea. Presenti: signore Morpurgo, Pecile, Pagani, Schiavi, Giacomelli, Murero, Renier, Luzzatto; i signori co. Ronchi, prof. Berghinz, dott. Marzuttini e dott. Murero. Hanno scusato la loro assenza la signora Morelli de Rossi, e gli avv. Plateo e Nimis,

Presiede la baronessa Eugenia Morpurgo.

Senza discussione si approvano: il verbale dell'ultima assemblea la relazione dei revisori dei conti, il conto consuntivo 1908, il preventivo 1909. Si passa quindi alle nomine delle cinque signore componenti il Comitato dei revisori, del segretario-cassiere, scaduti di carica. Sono tutti riconfermati.

A far parte del Comitato: le signore Morelli de Rossi, Di Prampero Anna, Teresa Rubini, Emilia Muratti e Lucilla Pagani; a revisori dei conti il Comm. Ronchi e l'avv. Plateo, a segretario il Dott. Marzuttini a cassiere l'avv. Nimis.

— Ufficiale serbo espulso dall'Austria.

Ieri si presentò agli ufficiali del 24 Vicenza un giovanotto che disse provenir da Fiume, donde l'Austria l'aveva scacciato.

Parlammo stamane con lui. Ci narrò chiamarsi Pietro Boudaille-Kalnich d'anni 23 nato a Nisch (Vecchia Serbia) luogotenente nell'esercito serbo. Egli è diretto a Nizza per passarvi alcun tempo con suoi parenti.

Partito da casa passò per Fiume allo scopo di presentarsi al proprio console e ritirare lo stipendio del mese di luglio per proseguire poi il viaggio. Il Console non c'era. Venuta l'autorità a conoscenza delle sue qualità di ufficiale serbo per mezzo dell'albergatore presso cui aveva preso alloggio s'affrettò a metterlo alla porta. Il decreto di espulsione è motivato da queste ragioni:

Il luogotenente ecc. è stato inviato a sue spese alla frontiera dell'impero, essendo presentemente la Croazia affatto preclusa ai capi militari serbi che creano ad Agram e a Fiume una tal quale agitazione.

Altro motivo d'espulsione pel Kalnich lo trovarono nel fatto ch'egli nel dicembre scorso durante i moti bosniaci fu arrestato a Mostar dagli austriaci. Ora si trova in Udine in attesa che qualcuno gli somministri i mezzi per continuare il suo viaggio.

— Contravvenzioni.

Vennero, ieri sera in vicolo Molin Nascosto verso le 22.45, dichiarate in contravvenzione al regolamento sul meretricio due sorelle: Ida e Rosa Marin nate a Roveredo di Varmo, una di 21 e l'altra di 23 anni.

— Sequestro frutta.

I vigili urbani sequestrarono ieri sul Mercato di piazza Venerio e fecero distruggere kg. 130 di pere

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine

Pres. Antiga — P. M. Schiapelli.

Di qui non si passa!

Giuseppe Caliz fu Mattia d'anni 31 di Ciseriis, tempo addietro acquistò dai fratelli Tomada di Nimis un pezzo di terreno posto sul confine fra i due comuni. Divenuto con ciò proprietario del campo, volle esserlo interamente e si pensò in diritto di proibire a chiunque il passaggio che i Tomada vi avevano esercitato.

Questi a loro volta si credettero in diritto di rovesciare qualunque ostacolo il Caliz ponesse per ostruire l'adito. Ciò fecero anche il 24 aprile. E passarono. Ma quando tornarono addietro c'era qualcuno che li attendeva al varco: Di qui non si passa! gridò loro il Caliz e si gettò quant'era lungo per terra. I Tomada, irritati, in numero di cinque, con vera prodezza, sollevarono dal suolo l'«ostacolo» e lo posero bellamente in disparte.

Il Caliz tuttavia non si rassegnò: estrasse una roncola minacciò i suoi locomotori e si ebbe in compenso alquante botte e le vesti stracciate. Ne tafferuglio perdette L. 150 che teneva nel taschino del panciotto.

— Mi hanno rubato 150 lire — gridò, quando se ne accorse; e denunciò il fatto ai carabinieri.

I Tomada a loro volta lo denunciarono per calunnia e per minaccie a mano armata. In conseguenza di che, fu arrestato e stette alcuni giorni in carcere preventivo; e ieri comparve dinanzi ai giudici sotto l'imputazione di calunnia in danno dei Tomada e di esercizio arbitrario delle proprie funzioni con l'aggravante delle minaccie a mano armata. Lo assistono gli avv. Driussi e Tassin; mentre i Tomada si sono costituiti Parte Civile con l'avv. Mini.

Sfilano parecchi testi, fra cui il sindaco di Ciseriis sig. Antonio Zacomer che dice un mondo di bene dell'imputato, mentre quello di Nimis, invece, lo dipinge (nella sua deposizione scritta) con tinte assai fosche.

La Parte Civile e il Pubblico Ministero s'accordano nel sostenere la colpabilità piena del Caliz. Il Pubblico accusatore domanda 6 mesi di reclusione e L. 450 di multa.

Gli avv. a difesa pronunciano due calorose, stringenti arringhe concludendo col domandare il «non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato.»

— E' ben strana la situazione — dissero — di questo povero diavolo; difende un suo diritto ed è bastonato e fu per giunta condotto in carcere e tradotto sul banco degli imputati!...

Il Tribunale nonostante la bella difesa, ritiene il Caliz colpevole di quanto lo si imputa e lo condanna a mesi 4, giorni 20 di reclusione 3 mesi d'interdizione dai pubblici uffici e L. 120 di multa, risarcimento dei danni e L. 125 per onorario di costituzione e rappresentanza di Parte Civile e accessori. Il Caliz non vuol inghiottire l'amaro calice ed ha già interposto appello.

STATO CIVILE

Bollet. sett. dal 25 al 31 luglio 1909.

Nascite

Nati vivi	maschi	12	femmine	15
»	morti	1		—
»	Esposti	1		—

Totale N.o 29.

Pubblicazioni di matrimonio

Pietro Mercante fabbro con Luigia Ciansetaiuola, Alfonso Pierini contabile con Stefania Camin civile.

Matrimoni

Antonio Gremese tornitore con Antonia Mire casalinga, Vittorio Passoni facchino con Margherita Maranzana casalinga.

Morti

Amelio Querini di Giuseppe di anni 1 e mesi 2, Annita Micheloni di G. Batta di anni 5, Francesco Blasoni fu Giuseppe di anni 85 pensionato, Riccardo Negri di Arturo di anni 1 e mesi 1, Eliseo Vizzutti di Luigi di mesi 2, Giuseppe Vattor Toso fu Nicolò di anni 66 notaio, Iolfi Ronco di Giuseppe di mesi 3, Sofia Troisi di Francesco di anni 4, Emanuele Pizzamiglio fu Giuseppe di anni 62 fabbro, Enrica Monte di Ormello di mesi 1, Ino Morgante di Alfonso di anni 21 muratore, Giovanna Carlini fu Gio. Batta di anni 57 possidente, Giuseppina Virili di Luigi di mesi 2, Valentina Sutti di Umberto di anni 2, Carmela De Marco di Gio. Batta di anni 1, Caterina Vegnaduzzi di Giuseppe di giorni 14, Maria Pin di Giuseppe di anni 1, Giovanni Biancuzzi fu Giuseppe di anni 27 ferroviere, Antonio Glesù di anni 54 usciere di I. R. Luogotenenza austriaca, Anna Toneatto fu Paolo di anni 72 contadina, Vincenzo Chianduzzo di Francesco di giorni 4, Giulia Bozzat-Battazzoni fu Antonio di anni 73 casalinga, Angelo Subaro fu Giuseppe di anni 27 impiegato, Domenico Paoluzzi fu Domenico di anni 61 contadino, Leonardo Quargnolo fu Germanico di anni 67 calzolaio, Giuseppe Moro fu Angelo di anni 78 facchino, Gio. Batta Fadini fu Bernardino di anni 80 contadino, Gino Vizzi di Sebastiano di anni 11 scolaro, Rosa Benvenuti-Pecile fu Antonio di anni 72 casalinga, Noemi Ederle di Tebaldo di mesi 4, Luigi Budai di Natale di anni 28 contadino, Anna Gentile di Giuseppe di mesi 9, Francesco Battassi fu Giacomo di anni 53 negoziante, Domenico Virgilio di Giuseppe di anni 36 contadino, Antonio Zaccolo di Angelo di anni 17 contadino, Mario Peressini fu Pietro di anni 81 contadino.

Totale N. 36

dei quali 18 a domicilio.

— **Programma** musicale che la fanfara del 24 regg. Cavalleggeri Vicenza eseguirà questa sera sotto la Loggia Municipale dalle ore 20.30 alle 22:

1.	Marcia «Canzonetta»	N. N.
2.	Mazurka «La Czarina»	Ganne
3.	Pot-Pourri «La Cicala e la Formica»	Ondran
4.	Valtzer Boston «Lydiolina»	Piazza
5.	Duetto Capriccio «Girimeo»	Gatti
6.	Marcia «La vedova allegra»	Lekar

Ricordiamo che stasera al Ricreatorio Festivo Udinese vi sarà grande concerto vocale strumentale. Il trattenimento incomincierà alle 20.30.

Bollettino meteorologico. Ieri il tempo fu bello. La temperatura massima fu di 28.8 gradi; la minima di 17.3 gradi. Oggi, alle 8 antimeridiane, il termometro segnava 24.1 gradi; la minima durante la notte fu di gradi 17.5. Il barometro segna 755 mm.; il vento ha direzione N.; la pressione tende a crescere.

Gazzettino Commerciale

Mercati bestiame.

Sacile, 31 Luglio. — Il nostro ultimo mercato fu discretamente animato e si conclusero parecchi affari «grazie alla preferenza di incettatori toscani, lombardi, e veneti ed emiliani. Preferiti i buoi da lavoro ed i vitelli presso l'anno» a prezzi stazionari. La carne oscillante fra le L. 145 e 155 al quintale di peso netto; — vitelli lattanti da L. 100 a 110 al quintale, di peso vivo con 2 chilog. d'abbuono. Vacche calme e poco richieste.

Notizie migliori dalla Spagna.

Barcellona insanguinata e fumante
Gli atroci cortei coi cadaveri delle vittime.

Barcellona, 31. — Tutti i negozi della città sono ancora chiusi. Per le strade non vedesi anima viva, a eccezione delle truppe e delle pattuglie di polizia. Ma nei sobborghi, nei dintorni della città, continuano gli scontri tra la polizia ed il popolo. Qua e là si vedono fumare le rovine delle chiese e dei conventi che gli insorti incendiarono; parecchie chiese attigue ai conventi sono totalmente distrutte. Negli incendi degli edifici religiosi sarebbero, si dice, periti oltre un centinaio fra sacerdoti frati, e suore. I cadaveri finora raccolti sono più di 120; più di 300 i feriti gravi. Continua il lavoro per estrarre i feriti dalle macerie. Molti sono ancora sepolti. Tutte le strade sono percorse dalla Croce Rossa che trasportano i feriti negli ospedali.

Fino a iersera grandi cortei di rivoluzionari marciarono per le strade dei sobborghi, trascinando i resti maccabri delle loro vittime. Essi avevano posto i cadaveri o per dir meglio gli orribili monconi, le braccia le gambe, le teste sfigurate, in cima a lunghi pali. Così andavano trascinandogli fra le grida di «Evviva la rivoluzione» e il canto della «Marsigliese».

Queste «belve non incoronate» furono però, sembra, messe nella impossibilità di saziare i loro istinti bellicosi: la rivolta è domata non tarderà ad essere soffocata del tutto.

Anche dall'Africa, le notizie per quanto riguarda la situazione degli spagnuoli, sono migliori. A Melilla cominciarono ad arrivare i rinforzi; ed altri se ne attendono. Così agli assalti dei Mauri essi potranno opporre più efficace e certo vittoriosa resistenza.

Forte terremoto nel Messico

Centinaia di morti

Messico, 31. — Stamane sono state avvertite due violenti scosse di terremoto la prima alle 4.20, la seconda alle 4.25.

Moltissime abitazioni nei quartieri poveri sono crollate. Cinque morti, parecchi feriti.

Le scosse sono state avvertite in numerosissime altre località. Nella città di Guerrero, 15 sarebbero i morti; a Santa Giulia, le comunicazione sono tagliate tra il titolare e l'interno.

Cipanaugo e Chilapa furono distrutte e vi sono parecchie centinaia di morti.

Iersera, nuove scosse. Ad Acapulco, tutte le case sulla riva del fiume crollarono. Non una rimase incolume.

Alluvioni in Mancuria

Mille annegati!

Tokio, 31. — Terribili inondazioni sono avvenute nella provincia di Chergchun in Manciuria. Vi sono mille annegati.

A Yirin, settemila case sono rimaste immerse.

Tochio 31 — Un incendio minaccia di distruggere la città di Osaka. Vi sono parecchi morti; continaia di fabbricati sono distrutti, fra cui il celebre tempio buddista.

Luigi Prenisgh, gerente responsabile

Ieri alle ore 14 improvvisamente cessava ai vivi

Marco Peressin

d'anni 81.

Nato a Fanna di Maniago.

La famiglia costernata da tanta sciagura partecipa la perdita del suo capo.

Udine, 1 agosto 1909.

I funebri avranno oggi alle 6 pom. partendo da Via Zanon N. 3

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.